

All'angelo della Chiesa che è a Vittorio Veneto scrivi...

Follina, 16 ottobre 2014

Ritiro del clero di Vittorio Veneto

(Ap 1,10-11; 3,1-6) ¹⁰Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹“Quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea”. (...) ¹All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Il nome o titolo (del versetto 3,1) con cui il Cristo qualifica se stesso agli ascoltatori – “Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle” – è importante anche per quello che oggi noi stiamo cercando insieme, perché evidenzia **la signoria di Gesù** su tutte le Chiese (simbolicamente rappresentate dal numero 7), quindi ci prepara a cogliere come anche in una sola Chiesa, come questa di Sardi o di Vittorio Veneto, ci possano essere aspetti, ambiti ed eventi negativi, perfino un giudizio complessivamente molto preoccupato sulla qualità del vivere cristiano, ma anche, ugualmente, persone “che non hanno macchiato le loro vesti” (v.4) e sono degne della sequela di Cristo a cui sono state chiamate. **C'è dunque in questo brano una considerazione d'insieme, su tutta una Chiesa, ed anche la considerazione divina sulle singole persone e la loro vita.**

L'“angelo della Chiesa che è a Sardi”, è colui che la rappresenta, o che ne è il simbolo. Severamente si dice: “Ti si crede vivo, e sei morto”. Tale giudizio tagliente è legato alle “opere” di questa Chiesa particolare, che il Signore conosce, e che non ha trovato “perfette” davanti a Dio Padre. Offro una possibile spiegazione sul significato di questo “non essere perfette”, confidando che voi possiate ricevere dallo Spirito anche altre luci. Ho pensato che **queste opere “non perfette” siano così perché non sono le opere del Signore Gesù**. Le sue opere sono “perfette” perché compiono tutto quello che dal Padre è stato voluto, preparato e profetizzato. **L'opera “perfetta” è infatti la Pasqua**. Non basta che noi “facciamo”: le nostre opere sono “perfette” se e quando rendono presente, svelandola, la Pasqua e quanto essa ha compiuto, cioè l'amore di Dio e **la salvezza di tutti e di tutto**.

Tale deve essere l'opera della Chiesa e l'opera di ogni discepolo di Gesù. **Le nostre opere sono perfette solo quando sono in realtà “opera di Dio”**. Ognuno di noi è chiamato non a “fare”, ma a rendersi disponibile all'opera di Dio in lui stesso, per celebrare e rinnovare in sé il mistero, la persona e l'opera di Gesù.

Il ver.3 invita ciascuno a **ricordare “come hai ricevuto ed ascoltato la Parola”**. Si tratta di custodire tale Parola e di **continuare a convertirsi a quello che la Parola va suggerendoci. Il ladro che viene è il giudizio che il dono di Dio implicitamente esprime**, perché siamo chiamati a vivere in coerenza a quanto andiamo ricevendo.

A Sardi come a Vittorio Veneto ci sono persone “che non hanno macchiato le loro vesti”. È la bella immagine del **dono battesimale rimasto integro**, che siamo chiamati a mostrare. Rivestiti di Cristo, questi suoi discepoli, dice lo stesso Gesù, “cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni”. **Così l’abito battesimale diventa alla fine l’abito del vincitore, cioè di colui che incessantemente “si è convertito” al dono che Dio gli ha fatto.**

I nomi di costoro sono infatti scritti nel “libro della vita”: Egli li ha già eletti alla salvezza e alla piena comunione con Lui. **Chi cammina in queste bianche vesti rimarrà scritto in quel libro** e sarà riconosciuto da Gesù davanti al Padre e davanti ai suoi angeli.

L’opera perfetta di Dio in noi è quindi implicita nella nostra condizione battesimale ed è riflesso della Pasqua, del suo chiaroscuro di tenebra e luce. Non solo di luce ma anche di tenebra. **È accettare che si ripeta più e più volte il mistero pasquale nella nostra vita**, sottomettendosi a questa esigente dinamica tanto salvifica quanto naturalmente ripugnante per noi. **Quante volte abbiamo fatto e dovremo continuare a fare il “passaggio” del mar Rosso, abbandonando una riva senza vedere l’altra parte del mare, solo nella fede** cieca in Colui che sappiamo fedele! Dopo il mar Rosso occorre poi passare il Giordano e ancora molti altri passaggi, di Pasqua in Pasqua... Ed è solo per quanti, nell’oscurità e nella fatica del momento, scelgono di non tornare indietro, che le fasi critiche del passaggio diventano trampolino di lancio per ciò che ancora non si può vedere (la Terra Promessa). Quando la Parola di Dio si trasforma nello sconcertante silenzio divino che esige fede ed obbedienza, molti sono coloro che smettono di procedere e di voler ascoltare anche solo il silenzio.

Per coloro ai quali proseguire fa paura, spaventati dal doversi inoltrare nelle acque del mar Rosso e poi nelle sabbie del Sinai, coloro che non riescono a non volgersi indietro (come l’aratore evangelico) verso ciò che lasciano, questi non possono reggere né un vero sacrificio di sé, né sperimentare una vera gioia e appagamento, perché non accettano di pagarne il prezzo di rischio e di fede. Per quanti “si sono stancati e non hanno più voglia di giocare”, per quanti hanno ceduto al pessimismo e **hanno finito per trovarsi a loro agio nel disagio dell’incompiutezza**, per quanti pensavano che il mar Rosso si passasse una volta sola e poi è solo una marcia trionfale verso il Regno promesso, per costoro la “fede”- non nei suoi contenuti ma piuttosto nella sua forza plasmante - diventa solo un bel ricordo del passato, una storia d’amore della giovinezza di cui si parla volentieri e con nostalgia, stando però bene attenti “a non innamorarsi più”. La fede è stata solo un’esperienza, la fase “epica” del proprio cammino, ma non è stata fatta propria permanentemente per continuare ad accogliere fedelmente “Colui che Viene”, il “Veniente”(Ap.1,8b) con tutte le conseguenze di scomodità e fatica che accogliere Dio comporta. **La fede rimane per essi solo un carico di ricordi, ma non è più forza capace di ri-plasmare la vita e di reggere la continua novità a cui essa ci obbliga.**

In coloro che hanno paura della dinamica pasquale insita nel cammino cristiano, che smettono di cercare e si arrendono all'incompiutezza dell'opera divina in loro, pensieri di questo tipo finiscono per attraversare la mente: «Se sono irrisolto e perfino un po' infelice, almeno non si pretenderà molto da me. Se mettessi via la mia scontentezza e le mie contraddizioni, subirei una crisi d'identità, non sarei più me stesso. Meglio rimanere quello che sono, qui al mio posto, nei miei problemi irrisolti di cui conosco pregi e limiti... Se dovessi rimettermi in discussione, dovrei ricominciare, di nuovo vendere tutto per il tesoro nascosto, per la perla grande, e sarebbe per me uno strappo troppo doloroso...»:

Dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, n.2: «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. **Anche i credenti corrono questo rischio, sicuro e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita.** Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, **questa non è la vita nello Spirito** che sgorga dal cuore di Cristo risorto».

Se la persona si ferma qui, in una tenebra che può sembrare ad essa perfino parzialmente luminosa perché illuminata dai ricordi della fede, la sua vita spirituale diventa come un **lungo crepuscolo. La stagnazione dell'«io vecchio» assume l'aspetto di una lunghissima malattia terminale**, e così a sua volta la vita cristiana può assomigliare ad una stanza d'ospedale dove la guida spirituale è nel ruolo di un dottore per ricchi, che offre soluzioni anche sofisticate ma che sono in sostanza solo palliativi, **un medico per coloro che non vogliono guarire** e che riescono perfino a vedere un certo 'significato' nel loro star male.

Un caso non troppo differente è quello di persone più coraggiose e aperte che però interpretano male l'ennesimo passaggio pasquale, pensando che questo li dovrebbe introdurre ad un tempo ormai **liberato dalla lotta e dal peccato**. Invece, facendo ancora esperienza di ambedue, pensano di aver fallito, di essersi ingannati... e **si chiudono nel lutto**.

Ci può essere un'altra motivazione per non proseguire: **la paura di dover vivere senza egoismo**, senza comodità, senza garanzie (contro il proprio diritto ad "andare in pensione"). S. Agostino sperimentò questa possibilità quando fu minacciato dai suoi stessi vizi: "Non ci avrai mai più! Potrai mai vivere senza di noi?"

Ancora, una persona abituata ad avere a che fare con un'impostazione etica della propria vita, può essere **intimorita dal rischio di ritrovare**, nei successivi sviluppi spirituali del proprio cammino, **gli stessi scrupoli** che era appena riuscita a superare, quelli morali di una perfezione esteriore: non sarà che nella fase successiva le sarà ancora richiesto tutto questo in forma più esigente? È in fondo il permanere di un'idea inautentica di Dio e della vita cristiana e sacerdotale che tengono **la persona prigioniera del dovere di essere esemplare e di offrire agli altri alte prestazioni volontaristiche**.

In sintesi, il passaggio pasquale comporta aspetti intimi e relazionali, spirituali e psicologici, pastorali e di profilo personale. La fase successiva a questi numerosi passaggi, che la sequela di Cristo impone, intimorisce con la sua presunta maggiore elevatezza, fase nella cui luce la persona certamente si renderà meglio conto delle proprie contraddizioni e conflitti radicati in lei. Appariranno dubbi irrisolti e l'egoismo nascosto sotto una maschera di virtù. Proseguendo nel cammino e crescendo nella propria consapevolezza, **le sfide non se ne vanno, crescono con il crescere della maturità personale. Sempre più appare il bisogno di una profonda "metanoia"**.

Dice ancora papa Francesco in Evangelii Gaudium n.3: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude...

S. Giovanni della Croce ha mostrato che in un cammino spirituale **il processo di purificazione deve avvenire non una, bensì parecchie volte! Sarà dominato inizialmente dai nostri sforzi, divenendo sempre più opera divina**, essenzialmente misteriosa e imprevedibile, a cui si acconsente con un abbandono sereno a Dio e alla sua opera che si dispiega nel nostro cammino sia personale che di Chiesa. Mentre cresce la fede, matura la libertà di accettazione di eventi e situazioni "fuori controllo" e lontano dalle proprie aspettative:

«Il cammino dell'interiorizzazione conduce alla scoperta di Dio come di una sorgente nascosta nel profondo del nostro essere, una sorgente a cui si può attingere per dissetarsi, per rinfrescarsi, per purificarsi. Questo cammino consiste nel liberarsi dal bisogno di presentare una certa immagine di sé e di dimostrare che si vale qualcosa; consiste nel liberarsi dalla prigione della tristezza e della mancanza di fiducia in se stessi per riposarsi nella propria realtà profonda, dove zampilla la Sorgente del proprio essere, e in una comunione che vivifica. (...) Quando si è riusciti a scoprire questa nuova forza dentro di sé, bisogna imporsi una certa disciplina per essere in grado di raggiungerla di nuovo. In alcuni momenti la preghiera è invito, gioia, attrazione, luce calda, comunione e riposo. Ma ci sono altri momenti in cui quel Dio nascosto si nasconde ancora di più dentro le nostre angosce, alle nostre paure e al nostro bisogno di dimostrare che valiamo qualcosa. Allora entra in gioco la disciplina: occorre saper ritornare spesso davanti a quel Dio nascosto, bisogna mettersi nel Suo cuore e chiamarlo in aiuto».

(Jean Vanier, Ogni uomo è una storia sacra, EDB 1995 pag 157)

Sappiamo che in un cristiano battezzato da bambino, cioè prima di sviluppare una capacità di consenso della propria coscienza, solo in seguito ad una lenta assunzione di responsabilità si pone il problema serio della fede e di un cammino spirituale di autentica sequela. Possiamo ancora parlare di conversione, e della sua necessità, anche nel caso di cristiani arrivati all'ordinazione presbiterale e inoltratesi nel servizio presbiterale? Personalmente, guardando alla mia storia, penso di sì, anche là dove non fossero evidenti smarrimenti e cadute gravi. Infatti, come la vocazione non si esaurisce in un'unica chiamata, **così ci sono sempre più momenti decisivi nella**

vita, nel quale la persona sceglie e ratifica quanto gli era stato offerto precedentemente.

A questo proposito c'è grande differenza nella risposta: ci sono persone precoci e decise nell'assenso alla Grazia in maniera sorprendente, mentre altre spesso prolungano la loro indecisione al di là del verosimile, e non sempre per mancanza di formazione, informazione e accompagnamento! E comunque la nostra conversione, così come la nostra formazione, devono essere "permanenti".

Come il desiderio di Dio e dell'unione con Lui erano già presenti fin dall'inizio di una chiamata, così della purificazione rimarrà una continua necessità fino alla fine del cammino; la purezza del deposito battesimale e la limpidezza della propria interiorità sono **il contrario della falsa innocenza**, bensì sono il vedersi come si è senza turbarsi e giudicarsi, ma sposando i sentimenti di fiducia e misericordia che Dio ha per noi. E questa fiduciosa attesa di diventare quello che la Grazia vuole la sentiamo valida non solo personalmente, ma anche per il corpo ecclesiale a cui apparteniamo.

Raccogliendo le idee, **in cosa consistono i passaggi pasquali da una fase all'altra del cammino spirituale ed ecclesiale?** Si tratta sempre di **crisi, temibili**, profonde, difficili ma salutari, davanti ai quali tremano i fondamenti della nostra personalità ed esperienza, davanti ai quali indugiamo ed esitiamo a lungo, a volte fino alla fine della nostra vita, più spesso decidendo purtroppo di arretrare. Si tratta in definitiva di un **conflitto tra il mondo e il Regno, tra l'io e Dio, tra carne e spirito**, tra il già conosciuto e una verità più profonda, tra continuità nelle proprie sicurezze più o meno convincenti ed apprezzate oppure rottura nella Grazia e cammino verso un "oltre" non ancora chiaro. **È il momento in cui Dio chiede di poter prendere un po' di più la guida della nostra vita** e questo esige che noi acconsentiamo a lasciarla nelle sue mani, cosa solo in apparenza scontata e facile. Al contrario, è **solamente al cuore di queste crisi che potremo faticosamente imparare a lasciare che Dio prenda il primo posto, che gli spetta, lasciando che finalmente sia il Signore della nostra vita.**